

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 9 novembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Cgil alla Regione: «Per la ripartenza serve investire» (Gazzettino, 2 articoli)

Stato di emergenza in undici regioni. Palazzo Chigi stanza 253 milioni (M. Veneto, 2 articoli)

La giunta Dipiazza fissa al 30% la soglia di stranieri negli asili comunali (Piccolo, 2 articoli)

Competitive e severe. Da Udine a Pordenone ecco le scuole migliori (M. Veneto, 2 articoli)

Barilla più vicina a Pasta Zara: l'offerta per Muggia vale 100 milioni (Piccolo)

Il friulano Zanelli in corsa per guidare l'Azienda centrale (M. Veneto)

Scontro bis su Insiel, personale in piazza. E Callari tende la mano (Piccolo)

Alla Federconsumatori tremila risparmiatori traditi (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Zml, il reparto ghisa “soffre”. Cassa integrazione per 3 mesi (MV Pordenone)

Savio, frenata sulla vendita (Gazzettino Pordenone)

Via in 18 dalla Sarinox, ma gli esuberanti restano (MV Pordenone)

Timori della Uil Tucs sui negozi Unieuro: «Rimangono divisi» (MV Pordenone)

Tubertini, il Cro non può perdere la scommessa della proton-terapia (Gazzettino Pn)

Casa di riposo, appello del sindacato al Comune di Aviano (Gazzettino Pordenone)

Travolto dal pullman mentre va al lavoro (MV Pordenone)

Il rapporto sui vigili: su 71 agenti solo un terzo per il servizio in pattuglia (M. Veneto Udine)

Medici verso lo sciopero, c'è l'assemblea in ospedale (M. Veneto Udine)

Asui Ts, modulo per registrare chi rifiuta la profilassi. Sindacati in rivolta (Piccolo Trieste)

In un anno 2 mila verbali dalle guardie ambientali schierate coi vigili urbani (Piccolo Trieste)

Assunzioni in Fincantieri, Cisint chiede ad Altran di chiarire la vicenda (Piccolo Go-Monf)

I binari per Casillo riaprono a fine 2019. Raggiunto l'accordo... (Piccolo Go-Mo)

Società aeroporto a rischio chiusura. Chiesti alla Regione 900 mila euro (Piccolo Go-Monf)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Cgil alla Regione: «Per la ripartenza serve investire» (Gazzettino)

Il sindacato riconosce la ripresa del lavoro dal punto di vista della quantità, ma denuncia «un'involuzione qualitativa» che pesa su «retribuzioni, diritti contrattuali e condizioni di sicurezza». È stato questo uno dei concetti chiave messi in evidenza ieri al XII Congresso regionale della Cgil in corso a Zugliano e che, a meno di clamorose smentite, confermerà alla guida regionale il segretario uscente Villiam Pezzetta. Una denuncia accompagnata da due appelli precisi, rivolti innanzitutto alla Regione, rappresentata dall'assessore alla Funzione pubblica, Sebastiano Callari: «Si potenzino le strutture per il collocamento», ha sottolineato Pezzetta, e si «rilancino gli investimenti pubblici, anche attraverso il ricorso alla leva del debito, con scelte mirate alla messa in sicurezza del territorio e del patrimonio pubblico». Un tema, quello della possibile accensione di mutui da parte della Regione per finanziare gli investimenti, di cui già da qualche settimana si sta ragionando all'interno di alcune forze della maggioranza di Centrodestra e pensato per creare margini di azione che altrimenti sarebbero estremamente ridotti con il bilancio attuale. Un indebitamento della Regione ora dunque non farebbe paura neppure al sindacato. «Con 513.500 occupati stimati dall'Istat nel 2° semestre 2018, il mercato del lavoro regionale ha raggiunto il punto più alto dopo il 2008, con un recupero di oltre 18mila posti rispetto al 2014 ha aggiornato il leader della Cgil -. Tuttavia, i contraccolpi della crisi sono ancora tangibili sia in tante piccole e medie imprese, sia in grandi gruppi su cui incombe lo spettro di esuberi anche pesanti». Su questo versante l'allarme è per «le realtà dove non sono più utilizzabili gli ammortizzatori sociali, uno spettro che riguarda circa 3mila lavoratori». Inoltre, nell'aumento dell'occupazione si registra che «solo l'8% delle nuove assunzioni sono a tempo indeterminato». Da qui la richiesta alla Regione di un protocollo regionale sugli appalti che «preveda l'esclusione delle assegnazioni al massimo ribasso e il rispetto dei contratti come criterio per tutti i lavori pubblici», ha detto Pezzetta. «Siamo impegnati a difendere il valore del pubblico impiego e la dignità dei lavoratori ha raccolto Callari -, facendoci al contempo portatori di una nuova cultura del lavoro. A tutti noi ha proseguito preme la dignità del lavoro e la centralità della persona che ha diritto a veder garantita la propria professionalità». A scaldare la platea congressuale ieri anche il racconto di una delegata di Pordenone, originaria di una regione del Sud e con una storia che ha confermato il senso di una presenza sindacale oggi. Trentenne, per diverso tempo nella sua terra ha potuto lavorare sì ma senza contratti e poi, alla prima assunzione contrattualizzata, ha dovuto accettare una busta paga per un lavoro part time nel mentre era occupata a tempo pieno. I lavori del congresso si chiuderanno oggi, davanti a una platea di 200 delegati. Oggi sono previste le votazioni per l'elezione del nuovo direttivo, dei delegati che rappresenteranno l'Fvg al congresso nazionale di Bari (22 e 25 gennaio) e della nuova assemblea generale che sceglierà il segretario regionale, con Pezzetta in volata verso la riconferma. Per la segreteria della Funzione pubblica, invece, Orietta Olivo subentrerà a Mafalda Ferletti. (Antonella Lanfrit)

Callari: collaboreremo per il nuovo contratto

(AL) «Garantisco il mio impegno per un contratto del Comparto unico segnato da un approccio costruttivo e dalla collaborazione tra le parti, perché questa regione non arrivi più ultima al traguardo del rinnovo». Così ieri l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Sebastiano Callari, al congresso della Cgil Fvg in corso a Zugliano di Pozzuolo del Friuli. Il riferimento è a un contratto che nella sua ultima versione per il triennio 2016-2018 è arrivato alla firma in ottobre,. Intanto sono 87 i dipendenti regionali che hanno chiesto di poter lavorare a distanza.

Stato di emergenza in undici regioni. Palazzo Chigi stanziava 253 milioni (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza nelle undici Regioni - Fvg, Veneto, Trentino-Alto Adige, Liguria, Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Sardegna e Calabria - che ne avevano presentato richiesta nei giorni scorsi dopo l'emergenza legata al maltempo. Nella stessa seduta, inoltre, il Governo ha confermato la cifra da stanziare per le primissime operazioni e cioè, complessivamente, 253 milioni di euro.

GLI STANZIAMENTI L'ammontare della cifra era stato anticipato mercoledì in Senato direttamente dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Lo stanziamento diretto del Governo ammonta a 53,5 milioni di euro. Altri 100, inoltre, verranno prelevati dal Fondo spese impreviste e altrettanti arriveranno grazie al Fondo per le esigenze indifferibili: il tutto per portare, appunto, il totale a 253. La disponibilità immediata, però, è legata strettamente ai primi 53,5 milioni utili a «consentire gli immediati interventi di ripristino della viabilità e il completamento delle operazioni di soccorso e pronto intervento» visto che per i successivi 200 bisognerà aspettare un decreto ad hoc del premier. «Stiamo ancora attendendo i dettagli sulla suddivisione dei fondi» ha spiegato ieri Massimiliano Fedriga in attesa di notizie dal Governo. Da quello che si è appreso - ma manca la conferma - la cifra dovrebbe essere spartita destinando 15 milioni al Veneto, 7 alla Liguria con i restanti 31 da dividersi per le altre nove Regioni tra cui, appunto, il Fvg. Certo si potrebbe tentare un'operazione aritmetica secondo la quale se al Veneto, con il doppio dei danni denunciati rispetto al Fvg, verranno concessi 15 milioni, alla nostra regione ne andranno al massimo 7 come per la Liguria, ma per il momento ci si muove nel campo della teoria. Incontro Roberti-Costa I soldi contano - e parecchio -, ma anche le procedure avranno il loro peso nelle operazioni di ripristino della normalità in Carnia, nel Pordenonese e pure lungo il litorale friulano. Per questo ieri a Roma l'assessore Pierpaolo Roberti ha incontrato il ministro dell'Ambiente Sergio Costa e il sottosegretario Vanna Gava. Roberti, in particolare, si è soffermato su due aspetti, il primo dei quali riguarda il problema degli alberi abbattuti dal vento. «Abbiamo chiesto al ministro - spiega - di non considerare quel legname come un semplice rifiuto, così come pure il tantissimo materiale riversatosi sulle spiagge dei nostri litorali a seguito delle mareggiate. Se fosse accolta la nostra proposta, da un lato si riuscirebbero a snellire le procedure per la raccolta e lo smaltimento e, dall'altro, si otterrebbe un notevole risparmio di costi». Roberti ha ricordato come in soli tre giorni sia stato abbattuto dal vento un quantitativo di alberi che normalmente viene tagliato in circa tre anni. L'assessore ha inoltre posto all'attenzione di Costa una prima sommaria stima dei danni che come noto, per la nostra regione, supera i 500 milioni di euro. «Il ministro - ha detto Roberti - ha prospettato la disponibilità a procedere in modo tale che gli alberi caduti non vengano considerati come rifiuto». In seconda battuta Roberti ha anche chiesto di poter procedere, con interventi di manutenzione ordinaria, alla pulizia degli alvei dei fiumi dalla vegetazione che fa da barriera al deflusso delle acque verso valle. L'intento è quello di semplificare le procedure attualmente vigenti derogando alla richiesta dell'autorizzazione ambientale per poter compiere i lavori. Il sopralluogo del Pd Ieri intanto i consiglieri regionali del Pd Franco Iacop, Mariagrazia Santoro e Cristiano Shaurli hanno effettuato un sopralluogo in alcuni Comuni della Carnia per prendere visione direttamente dei danni legati alla forte ondata di maltempo. I tre consiglieri hanno incontrato i sindaci, gli operatori e i volontari che stanno continuando a mettersi a disposizione nell'opera di ripristino, accanto alle istituzioni. Hanno quindi visitato i territori di Paluzza, Ravascletto, Comeglians, Ovaro e Prato Carnico, dove si sono verificati importanti dissesti idrogeologici. «La visita - spiegano i tre dem - oltre a essere un momento di condivisione e di solidarietà alle comunità colpite in maniera così forte dal maltempo, rappresenta un passaggio fondamentale per capire in prima persona i bisogni e necessità, modalità di intervento più opportune, soprattutto in vista del dibattito che si terrà in Consiglio regionale. Il nostro intento è quello di collaborare e portare, per quanto possibile, un contributo fattivo e basato sulla reale comprensione degli avvenimenti accaduti in Alto Friuli».

Fedriga: «Bene il Governo, ma è soltanto un acconto»

testo non disponibile

La giunta Dipiazza fissa al 30% la soglia di stranieri negli asili comunali (Piccolo)

Lilli Goriup - Fuori gli stranieri, dentro i crocefissi. Il caso Cisint a Monfalcone ha fatto scuola e adesso pure il Comune di Trieste intende fissare un tetto massimo alla presenza di «bambini di cittadinanza non italiana» nelle materne. È quanto emerge dalla proposta di modifica al regolamento delle scuole dell'infanzia comunali avanzata dalla giunta Dipiazza. Ma non finisce qui: il crocefisso diventa obbligatorio e l'insegnamento della religione cattolica parte integrante del piano dell'offerta formativa. Misure che hanno già ottenuto la bocciatura da parte del garante regionale dei Diritti della persona e scatenato la polemica politica. Ma la parola finale spetta al Consiglio comunale.

IL TETTO AGLI STRANIERI«In ciascuna sezione sono di norma presenti bambini di cittadinanza non italiana in misura non superiore al 30% dei posti complessivamente disponibili». Il tutto «al fine di garantire un'offerta educativa qualitativamente appropriata per tutti i bambini». È quanto prevede una delle modifiche all'attuale regolamento proposte dalla giunta. Modifica che introduce così criteri ancor più restrittivi, rispetto a quelli di recente adottati a Monfalcone. Il testo, al momento, sta facendo il giro delle Circoscrizioni triestine per avere il loro parere, che tuttavia non è vincolante. La decisione finale spetta al Consiglio comunale, dove la discussione sarà calendarizzata a breve. Le scuole dell'infanzia, a Trieste, sono una trentina, per un totale di 3.700 bambini: di questi, 1.200 fanno parte delle sezioni statali e 2.500 di quelle comunali. Le modifiche, qualora venisse approvate, riguarderebbero «soltanto» questi ultimi.

IL caso monfalcone Non è la prima volta che, in regione, si vuole limitare il numero di bambini non italiani nelle scuole. A luglio il sindaco leghista di Monfalcone, Anna Maria Cisint, ha firmato un'apposita convenzione con due istituti comprensivi comunali, allo scopo di fissare al 45% il tetto massimo di presenze straniere. Il risultato? Circa settanta alunni sono rimasti esclusi dalle classi, mentre Cisint si è aggiudicata il plauso del ministro dell'Interno: «Bravo il sindaco (leghista) di Monfalcone - aveva scritto Matteo Salvini su Facebook per l'occasione - occorre rispettare un limite massimo di bimbi stranieri per classe». La giunta di Trieste ora rincara la dose, abbassando ancora di più il tetto: 30%, appunto, contro il 45% della città dei cantieri e contro il 40% in vigore finora a Trieste.

IL CROCIFISSO Un'altra proposta di modifica riguarda «l'insegnamento della religione cattolica», che nelle scuole dell'infanzia comunali sarebbe così «assicurato». Si specifica inoltre che «le famiglie che al momento dell'iscrizione non si esprimono sulla scelta se avvalersi della religione cattolica o meno, sono considerate d'ufficio tra quelle che si avvalgono». Chi tace acconsente, dunque. Il testo prosegue con i «progetti didattici relativi all'insegnamento della religione cattolica», che diventano «parte del piano dell'offerta formativa di ogni scuola dell'infanzia». Per coloro che non se ne avvalgono, sono previste tuttavia delle «attività alternative». Da ultimo ma non per importanza, si afferma che «in ciascuna scuola è prevista la presenza del crocefisso».

LE ALTRE MODIFICHE Il regolamento (con annesse modifiche) è un documento di 15 pagine, dove si richiede anche «l'uso del grembiolino quale elemento di appartenenza alla singola scuola» e si sancisce, citando la Costituzione e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che «la famiglia ha il diritto-dovere di istruire ed educare i propri figli e di scegliere il genere di istruzione da impartire agli stessi». Altre importanti novità riguardano le graduatorie: sono previsti più punti alle famiglie numerose o con genitori che lavorano in turno. Chi ha «un fratello già frequentante una scuola dell'infanzia comunale», inoltre, acquisisce il diritto all'ammissione a prescindere dal punteggio.

LA BOCCIATURA DEL GARANTE Il testo ha attirato l'attenzione del garante regionale dei Diritti della persona, Walter Citti. In una lunga lettera indirizzata al sindaco Roberto Dipiazza e all'assessore all'Educazione Angela Brandi, ha definito discriminatori i seguenti punti: «La previsione di una quota massima di iscrizioni stranieri in ciascuna sezione di scuola materna comunale; le previsioni sull'insegnamento della religione cattolica; il rapporto tra ruolo delle famiglie e del corpo insegnante nella definizione e programmazione dell'Offerta formativa; l'esposizione del crocefisso».

L'assessore: «Nessuno resterà escluso». Pd e M5s: «Religione strumentalizzata»

Diego D'Amelio - Semplice riordino della materia per l'assessore all'Educazione, Angela Brandi. Normativa dai tratti sinistri per le opposizioni. Solleva polemiche la bozza di regolamento delle scuole comunali dell'infanzia, in cui la riduzione della percentuale di stranieri e le norme legate all'insegnamento della religione cattolica dividono la giunta Dipiazza da Partito democratico e Movimento 5 stelle. Brandi invita a «non fare riferimenti a un “modello Monfalcone”»: se lì i bambini stranieri rischiano di non trovare posto nelle scuole del Comune, a Trieste ci sono molte più strutture e ciò garantisce l'accoglimento di tutti, tanto più che alcune materne hanno posti vuoti. Noto poi che nel regolamento attuale il tetto ai bimbi non italiani è del 40% e che già nel 2010 una circolare del ministero invitava a passare al 30%». Quando le si fa notare che nel 2010 la giunta comunale era sempre di centrodestra, l'assessore spiega che «solo oggi si è decisa una revisione totale di un regolamento che risale al 2001: una razionalizzazione che contiene anche molto altro, a cominciare da una revisione dei punteggi che premia le situazioni di fragilità, le famiglie numerose e quelle in cui i genitori sono pendolari o turnisti». (*segue*)

Competitive e severe. Da Udine a Pordenone ecco le scuole migliori (M. Veneto)

Michela Zanutto - L'eccellenza delle scuole in Friuli Venezia Giulia è una partita a due fra Udine e Pordenone, anche se la palma di migliore istituto della regione va al liceo classico Carducci Alighieri di Trieste. Secondo gradino del podio allo Stellini di Udine, seguito a stretto giro dal Convitto nazionale Paolo Diacono di Cividale del Friuli. Da segnalare che la classifica dei licei classici coincide con quella delle scuole tout court. A compilare la classifica è la Fondazione Agnelli che, attraverso Eduscopio, individua chi prepara meglio alla carriera universitaria. Per la nuova edizione di Eduscopio, i ricercatori della Fondazione Agnelli - Gianfranco De Simone e Martino Bernardi - hanno analizzato i dati di circa un milione e 260 mila diplomati italiani in tre successivi anni scolastici (2012/13, 2013/14 e 2014/15) in circa 7 mila indirizzi di studio nelle scuole secondarie di secondo grado statali e paritarie. La novità di questa edizione è l'aggiunta di un indicatore chiamato Percentuale di diplomati in regola. Si tratta di un indicatore che spiega, per ogni scuola, quanti studenti iscritti al primo anno hanno raggiunto senza bocciature il diploma cinque anni dopo. Se la percentuale è alta, la scuola è molto inclusiva e si impegna a portare avanti il maggiore numero di studenti, senza praticare una severa politica di scrematura: così gli studenti hanno percorsi più regolari. Se è basso, la scuola è molto selettiva e gli studenti sono incappati in bocciature o hanno addirittura abbandonato l'istituto. Guardando a questo indice, in Friuli Venezia Giulia si scopre che le scuole sono molto selettive, con punte di insuccessi anche superiori al 50 per cento, come accade al Manzini di San Daniele o allo Zanon di Udine. Complessivamente la classifica di Eduscopio si basa sull'indice Fga, che considera la media dei voti rimediati all'università dagli studenti appena usciti dalle scuole superiori, più dal numero di crediti che i ragazzi sono riusciti ad accumulare durante il primo anno di corso. I numeri sono desunti dall'Anagrafe nazionale degli studenti universitari (Ansu) del ministero dell'Istruzione, che raccoglie i dati amministrativi ricevuti dalle segreterie di ateneo. L'indice Fga tratteggia un Friuli Venezia Giulia a doppia trazione, divisa fra Udine e Pordenone. Gorizia resta sempre fuori dal podio per gli indirizzi presi in esame (classico, scientifico, scienze umane e tecnico economico, di cui riportiamo i primi tre classificati in tabella. Per vedere la classifica generale è sufficiente collegarsi al portale Eduscopio.it), mentre Trieste compare in due occasioni: guida la classifica regionale con il liceo classico Carducci Alighieri che ottiene un indice Fgc di 81,8 punti. Ma anche l'Oberdan di Trieste centra il secondo posto fra i licei scientifici con un Fga di 76,4. Per il resto è un sei a quattro a favore di Udine, ma la Destra Tagliamento conquista ben due podi, il primo con il Pujatti (medaglia d'oro con 63 punti nell'indirizzo Scienze umane) e il secondo con il Mattiussi (miglior istituto tecnico economico con un punteggio di 62,8). Pordenone agguanta anche un terzo posto nelle Scienze umane, con il Leopardi Majorana (60,1) e un altro con il Grigoletti fra i scientifici (76,05). Udine, invece, oltre al secondo e terzo posto fra i licei classici, centra il primato fra i licei scientifici grazie ai 77,24 punti del Marinelli. Il Percoto conquista la seconda piazza nell'indirizzo Scienze umane (60,5), mentre al Tecnico economico, il Manzini di San Daniele (62,7)

e lo Zanon di Udine (62,6) seguono il Mattiussi di Pordenone (62,8). Come accennato, i ricercatori di Eduscopio, hanno analizzato due indicatori per comparare la capacità delle scuole di preparare per gli studi universitari: vale a dire la media dei voti ottenuta dagli esami universitari, ponderata per i crediti formativi di ciascun esame per tenere conto dei diversi carichi di lavoro associati, e i crediti formativi universitari ottenuti, in percentuale sul totale previsto. «Se considerati congiuntamente, i due indicatori sono in grado di dirci non solo quanti esami hanno superato gli studenti una scuola, cioè la velocità negli studi, ma anche come li hanno superati, ovvero il profitto - hanno detto De Simone e Bernardi -. Sono entrambi aspetti cruciali del successo nei percorsi universitari: superare tanti esami ma con voti bassi farà conseguire un titolo di scarso valore, perché molte cose che andavano imparate non sono state apprese adeguatamente; specularmente, prendere ottimi voti ma in tempi lunghissimi e ben superiori alla durata legale del corso di studi, spesso riflette un amore per il perfezionismo che non sempre si concilia con le esigenze di rapidità e concretezza della società contemporanea». Una recente ricerca della Fondazione Agnelli (I nuovi laureati. La riforma del 3+2 alla prova del mercato del lavoro) ha rivelato che i datori di lavoro tengono in forte considerazione l'età di conseguimento della laurea e spesso preferiscono laureati molto giovani, sebbene non a pieni voti, a laureati con voti alti, ma sulla soglia dei trent'anni.

Nessuno si candida a fare il super-dirigente. C'è l'ipotesi reggenza

È andato deserto l'avviso per individuare il sostituto del direttore dell'Ufficio scolastico regionale (Usr), Igor Giacomini. In questa fase il ministero dell'università e della ricerca (Miur) sta valutando se aprire un altro avviso o percorrere la strada della reggenza. «Sono in contatto diretto con il ministero per capire la procedura da seguire», ha fatto sapere l'assessore regionale all'Istruzione, Alessia Rosolen. Ma per sbloccare l'impasse dell'Ufficio scolastico di via Santi Martiri, a Trieste, circolano due nomi. Il primo è quello della veneta Barbara Sardella (attualmente provveditore di Treviso) e vicina al senatore Mario Pittoni, oltre che alla ex direttrice degli Usr di Veneto e Friuli Venezia Giulia - oggi passata al Miur -, Daniela Beltrame. Il secondo nome, punta dritto al cuore del Friuli, perché si tratta del rettore del Convitto nazionale Paolo Diacono di Cividale, Patrizia Pavatti, ex collaboratrice dell'assessore all'Istruzione della giunta Tondo, Roberto Molinaro. Ma per capire quale sarà il percorso bisogna attendere Roma. I problemi con cui dovrà fare i conti il nuovo direttore dell'Usr del Friuli Venezia Giulia sono più di uno e cominciano dalla carenza di personale. A Trieste lavorano 67 persone, per un organico che ne prevede 133. Il problema è che dal 2014, quando cioè l'Usr è caduto sotto i colpi della spending review, in Fvg nulla è stato più lo stesso (*segue*)

Barilla più vicina a Pasta Zara: l'offerta per Muggia vale 100 milioni (Piccolo)

Roberta Paolini - Più che un cavaliere bianco Barilla sarebbe (sarà) il nocchiero di Pasta Zara. Nessuna ufficialità, ma si fa sempre più prepotente la voce che dà il gruppo alimentare di Parma come favorito a sbloccare la situazione dell'azienda con sede a Riese Pio X. L'offerta di Barilla sarebbe questa: tra i 100/120 milioni di euro per rilevare lo stabilimento di Muggia. Pasta Zara affronterebbe così un processo di downsize (ridimensionamento), i danari di Barilla coprirebbero l'esposizione debitoria tirando fuori l'azienda dalle secche del concordato e ancor più distante dal rischio del fallimento. La famiglia Bragagnolo resterebbe proprietaria, magari con un partner finanziario, dell'azienda che, a quel punto, avrebbe due stabilimenti. Barilla avrebbe anche proposto un accordo di produzione con la nuova Pasta Zara. Gli emiliani risolverebbero il loro problema di sottoproduzione, e i veneti quello di sovraccapacità produttiva. In tutto ciò i vari fondi, Marchi-Pillarstone, il fondo Oxy Capital assieme alla Illimity e il fondo Cheyne Capital, che si sono affacciati in questi ultimi tempi sparirebbero? Non è detto, può anche essere che qualcuno possa essere interessato ad investire nella nuova configurazione del gruppo veneto. Non c'è nessuna conferma ufficiale, ma la struttura dell'operazione che gira è questa. Lo showdown è atteso la settimana prossima. Nella sede di Assindustria Treviso martedì è convocato un incontro tra i rappresentanti dell'azienda e quelli dei lavoratori. Il tempo sta per scadere e una soluzione che sia in grado di accontentare tutti non è semplice. Se l'entità dell'offerta di Barilla è effettivamente di quelle dimensioni significa che alla fine del processo ne uscirebbe un'azienda sì più piccola, ma con una situazione finanziaria totalmente trasformata. In base agli ultimi dati disponibili l'esposizione debitoria del gruppo alimentare, secondo gli ultimi dati disponibili, è di 200 milioni di euro, 75 milioni di euro in capo a Sga. Entro il 7 dicembre Pasta Zara dovrà sottoporre al Tribunale di Treviso il piano industriale indispensabile per l'ammissione al concordato preventivo, evitando il fallimento.

Il friulano Zanelli in corsa per guidare l'Azienda centrale (M. Veneto)

Donatella Schettini - Per ora è prevista solo sulla carta, sul disegno di legge di riforma della sanità voluto dal governatore Massimiliano Fedriga e dall'assessore alla Salute Riccardo Riccardi, ma già circolano le indiscrezioni sulla sua guida. È quella che è stata definita "l'Azienda 0", che nel provvedimento legislativo ha il nome di "Azienda centrale di coordinamento per la salute", in breve Accs. Sarà istituita una volta approvata la legge, con il compito di carattere tecnico specialistico per la definizione degli obiettivi di governo in materia sanitaria e sociosanitaria, assorbendo anche Egas, l'ente per la gestione accentrata dei servizi sanitari, che si occupa di gare e appalti. L'Azienda 0, dunque, deve ancora nascere, ma già circolano le indiscrezioni su chi potrebbe essere chiamato a guidarla. Il nome più accreditato al momento è quello di Luciano Zanelli, 58 anni, friulano, ingegnere, attuale direttore generale di Arca, la centrale acquisti sanitaria della Regione Lombardia. Zanelli nel curriculum conta diversi incarichi nella sanità regionale, tra cui l'ultimo è stato quello di direttore generale dell'allora Azienda ospedaliera Santa Maria degli Angeli di Pordenone. Le indiscrezioni vogliono che Zanelli possa prendere in considerazione un suo ritorno in Friuli Venezia Giulia, alla guida della "super azienda" che nascerà una volta approvata la legge di riforma della sanità, entro fine anno. L'assessore alla Salute frena e osserva che «la legge non è ancora stata approvata e l'Azienda non è ancora stata istituita. Quando approveremo la legge valuteremo chi la dovrà guidare». Eppure il nome di Zanelli circola e non è il solo. La sanità regionale è da mesi alle prese con il tormentone Paolo Bordon e con la domanda se ritorna o no in Friuli Venezia Giulia. Il dirigente aveva lasciato la Aas 5 di Pordenone nel 2016 per assumere la guida dell'Azienda sanitaria provinciale dei servizi sanitari di Trento. Incarico che gli è stato recentemente rinnovato fino a maggio del 2021, anche se nel frattempo è cambiata la guida della Provincia. Le indiscrezioni vogliono per Bordon un ritorno in Regione, come direttore generale della Direzione centrale della salute, al posto dell'attuale Gianni Cortiula. Indiscrezioni e nomi in un valzer di commissariamenti annunciati, per le Aziende sanitarie della regione e di cambiamenti previsti dalla riforma.

Scontro bis su Insiel, personale in piazza. E Callari tende la mano (Piccolo)

Marco Ballico - I lavoratori di Insiel sono sul piede di guerra con una Regione che, sostengono, non riconosce i loro meriti. Nel mirino c'è in particolare Sebastiano Callari e le sue recenti «gravi affermazioni». Ma dall'assessore con delega ai Sistemi informativi arriva ora una mano tesa: «Vogliamo rafforzare l'azienda, non impoverirla. E certamente non venderla». Sin all'insediamento del nuovo governo, Insiel è stata messa sotto la lente. Da Riccardo Riccardi, assessore alla Sanità, oltre che da Callari. Ieri, dopo la protesta di Trieste, è arrivata quella di Udine. In rappresentanza dei 200 al lavoro tra la città e la sede dell'hinterland, a Feletto, oltre trenta dipendenti si sono presentati in pausa pranzo sotto il palazzo della Regione con un volantino in mano in cui si denuncia innanzitutto il «silenzio assordante» di Insiel ai reiterati attacchi da parte della giunta» e lo si attribuisce «all'impossibilità di rispondere senza passare attraverso l'ufficio stampa regionale». Di qui la richiesta all'assessore Callari del perché critichi la società tanto più che «anche da uno smartphone si possono attivare servizi on-line, oltre che le app per le emergenze». Non solo, «il fascicolo sanitario elettronico esiste in sperimentazione dal dicembre 2017 e dallo scorso settembre è accessibile a tutti i cittadini dal sito della Regione e per i medici di medicina generale dai principali software a loro disposizione». Una novità in effetti poco nota, quella del fascicolo sanitario, tanto che non c'è alcuna comunicazione ufficiale della sua implementazione, visibile peraltro ai soli cittadini di lettore in cui inserire una tessera sanitaria attivata e quindi con Pin e Puk comunicati dal distretto sanitario. Non proprio un'operazione a portata di tutti, in particolare della popolazione anziana. Le sottolineature del volantino si concentrano in ogni caso sul fronte sanitario. I lavoratori trasmettono non a caso ai cittadini il messaggio che «il decadimento delle prestazioni del Ssr dipende da una mancata organizzazione e continuo impoverimento della sanità regionale, non dai software prodotti da Insiel». Anche perché, spiega Laura Sabbadini, Rsu della Fim Cisl per la sede di Udine, «non abbiamo perso competenze e capacità, anche se siamo stati in qualche modo impoveriti da un piano industriale che abbiamo sempre contestato». Proprio per questo, al momento del cambio della guardia in Regione, prosegue Sabbadini, «siamo rimasti sorpresi dagli attacchi della giunta. E chiediamo dunque all'assessore Callari di darcene il motivo». La risposta arriva a stretto giro. Innanzitutto con la rassicurazione che un incontro ci sarà, a breve. «Intendo mettere attorno a un tavolo sindacati, vertici aziendali e Regione - annuncia l'assessore -, in modo da condividere un piano industriale che dimostrerà che vogliamo una Insiel più forte, ma che si deve concentrare sulle cose che sa fare meglio, come continua a essere riconosciuto a livello nazionale». Callari, presidente della commissione Agenda digitale della Conferenza delle Regioni, cita le soluzioni software Ascot, «apprezzata anche fuori Fvg», e insiste dunque perché «Insiel continui a lavorare sui suoi punti forti, vale a dire sull'informatica degli enti locali». Altra cosa, invece, la sanità. «In quel settore noi ci aspettiamo una società che ascolti gli operatori e poi si chieda se, per le loro esigenze, c'è un software già pronto senza doverlo produrre in casa». Intesa possibile? «Insiel è come una station wagon con pochi cavalli. La macchina resta - conclude Callari -, ma cambiamo il motore. Prevedendo qualche sviluppatore in più e qualche amministrativo in meno».

Alla Federconsumatori tremila risparmiatori traditi (Gazzettino)

Risparmio tradito, ma anche energia e telefonia, settori gettonatissimi, e la nuova frontiera della sanità, che negli ultimi tempi vede sempre più richieste di aiuto da parte dei cittadini, che si lamentano per interventi mal fatti o indicazioni ritenute errate. Sono questi i fronti più caldi per Federconsumatori Fvg, 3.689 iscritti a dicembre 2017 (di cui circa «2.500 a Udine, 460 a Pordenone, 400 a Gorizia e 350 a Trieste»), che ieri, alla presenza del presidente nazionale Emilio Viafora, ha rinnovato i suoi vertici: alla presidenza è approdato Angelo D'Adamo, 66 anni, da tempo alla guida del sodalizio triestino, che subentra a Gianfranco Tamburini, cui il consesso riconosce «il merito di aver diretto l'associazione anche in momenti difficili e in passaggi importanti con risultati notevoli». Nel nuovo ufficio di presidenza regionale entrano anche Roberto Cescutti, Erica Cuccu, Marco Missio, Marino Pittoni e Marco Valent. Dopo un passato prossimo abbastanza burrascoso (basterebbe pensare all'uscita di scena di Barbara Puschiasis) il futuro di Federconsumatori disegnato dal neopresidente vede in agenda vecchie battaglie da proseguire (il caso banche venete in primis) e nuovi ambiti da esplorare per aiutare chi bussa alla porta dell'associazione.

BANCHE Fra gli obiettivi immediati di D'Adamo, infatti, c'è proprio la tutela dei risparmiatori delle Banche venete, anche potenziando gli sportelli dedicati all'informazione bancaria. «Da quando è nato il caso delle banche venete - spiega - nel tempo si sono rivolte alla nostra associazione circa tremila persone. Per tutti questi cittadini abbiamo fatto un primo intervento inviando alle banche una lettera interruttiva dei termini per la messa in mora. Poi, per altri 1.500 casi circa, abbiamo fatto la contestazione per ottenere la liquidazione coatta amministrativa. Di questi, 1.200 riguardano Udine, mentre una buona fetta della parte restante interessa il Pordenonese e pochi casi, invece, Trieste e Gorizia. Si va da chi ha perso 8mila euro a casi da centinaia di migliaia di euro», chiarisce il neopresidente. I ristori? «La situazione è ancora fluida. Attendiamo la consulta nazionale di Federconsumatori del 12, per fare il punto sullo stato dell'arte».

Federconsumatori, poi, dice D'Adamo, è molto attenta anche al settore energia, anche in vista della completa liberalizzazione del 2020. «Un 40% circa della nostra attività è legata a questo ambito, mentre circa il 25-30% riguarda la telefonia». Ma gli Sos lanciati dai cittadini riguardano un ventaglio di altri settori, dalle truffe on line «al rispetto delle garanzie contrattuali sugli acquisti». «Un settore che sta emergendo sempre di più - dice il presidente - riguarda i servizi pubblici sanitari: spesso la gente lamenta dei disservizi oppure segnala un'insoddisfazione per comportamenti e indicazioni ricevute per la cura di alcuni problemi di salute. Talvolta vogliono rivalersi nei confronti dei professionisti, medici o dentisti». (Camilla De Mori)

CRONACHE LOCALI

Zml, il reparto ghisa “soffre”. Cassa integrazione per 3 mesi (MV Pordenone)

Giulia Sacchi - Rallenta la produzione nel reparto ghisa della Zml di Maniago, colosso della metalmeccanica di proprietà del Gruppo Cividale, con 536 dipendenti: l'impresa ha fatto ricorso alla cassa integrazione ordinaria per tredici settimane. L'ammortizzatore è già stato attivato: in base al calendario produttivo, redatto intanto sino a fine anno, si farà ricorso alla cassa una volta la settimana, il venerdì. Non tutti i dipendenti del reparto, comunque, sono interessati dal provvedimento, ma solamente quelli che svolgono determinate attività. Il dispositivo rimarrà aperto sino a inizio febbraio. Non un calo fisiologico degli ordini, ma legato alla scelta di alcuni clienti di spostare commesse fuori dell'Italia, come hanno spiegato le forze sociali. Il sindacalista Roberto Zaami (Uilm) ha tenuto a mettere in luce che Zml è un'azienda solida, «che al momento giusto è stata in grado di diversificare, generando importanti punti di forza». «In questo momento, ci troviamo davanti a nuovi scenari, che necessitano di essere interpretati al meglio - ha aggiunto Zaami -. L'azienda dovrà continuare a impegnarsi per mantenere inalterate le quote di mercato e intercettare nuovi clienti». Il sindacalista della Uilm ha fatto sapere anche che si sta registrando un incremento dei volumi nel reparto alluminio: si sono fatti avanti, infatti, nuovi clienti nel settore dell'automotive. Al di là dell'attivazione di un periodo di ammortizzatori sociali, il colosso maniaghese è una realtà che funziona e rappresenta uno dei fiori all'occhiello della zona industriale di Maniago e dell'area pedemontana: si pensi che non usufruiva della cassa integrazione da quattro anni, come aveva messo in luce l'amministratore delegato Stefano Dametto, tracciando il bilancio dello scorso anno. Quest'ultimo aveva anche annunciato che tra i progetti figurava l'ampliamento nel reparto ghisa del sistema fusorio, che non implica però un incremento della capacità produttiva. In programma, solamente l'acquisto di nuovi forni. Ma sulle tempistiche Dametto non si era sbilanciato. «Non si è saputo più nulla degli annunciati investimenti nella divisione ghisa - ha osservato Zaami -. Piacerebbe discutere assieme ai vertici aziendali delle progettualità che s'intendono realizzare». Zml, comunque, ha sempre effettuato investimenti: nel 2013, nella divisione della ghisa, in cui operano 250 maestranze su tre turni per cinque giorni, sono stati messi sul piatto 15 milioni di euro per un nuovo impianto. Dametto aveva spiegato che, ogni anno, si cerca di sostituire impianti vecchi con altri più tecnologici. Stando ai numeri dello scorso anno, sul fronte ghisa Zml è prima in Italia per quantità prodotta. Le altre divisioni della fabbrica sono quella del rame, in cui lavora un'ottantina di addetti - tra cui anche donne - su tre turni per sette giorni (è l'unica a ciclo continuo) e che conta una trentina di linee. A giugno 2017, in questo reparto è stato investito un milione di euro per nuove linee di smalteria per filo di rame. L'amministratore delegato aveva spiegato che Zml realizza 20 mila tonnellate l'anno di filo di rame, circa 50 al giorno. Quanto alla divisione alluminio, le maestranze sono circa 200, che operano su 19 linee e tre turni per cinque giorni.

Savio, frenata sulla vendita (Gazzettino Pordenone)

Frenata sulla vendita del Gruppo Savio. L'operazione di acquisizione da parte della storica società pordenonese specializzata nel settore meccanotessile sembrava essere vicinissima all'inizio dell'estate scorsa. In quel momento - e dopo diversi mesi in cui i potenziali gruppi industriali interessati avevano svolto i passi necessari all'acquisizione - c'erano state alcune offerte. In pista sembrava che fossero rimasti due colossi internazionali: il gruppo svizzero Rieter (multinazionale che opera nel comparto meccanotessile e nella cui filiera produttiva mancherebbero solo le roccatrici, topologia di macchinario in cui Savio si è da sempre specializzata) e la cinese Jingway Textile Machinery (società del Celeste impero quotata alla Borsa di Shezen con la quale il gruppo pordenonese avviò alcuni anni fa una joint venture). E sempre all'inizio dell'estate ci sarebbero state anche alcune importanti visite nella sede dell'azienda a Pordenone da parte di alcune delegazioni dei gruppi che aveva mostrato l'interesse all'acquisizione.

La trattativa tra la proprietà, il Fondo di private equity Alpha che vede in Leonardo Lanzavecchia il senior partner in Italia, e i possibili compratori che avevano presentato i dossier con le offerte sarebbe proseguita in modo abbastanza accelerato fino all'inizio dell'estate. Poi ci sarebbe stato un brusco raffreddamento del negoziato. E la pratica della vendita della società di Borgomeduna si sarebbe congelata. Sono passati diversi mesi e sembra che i dossier siano rimasti nel cassetto. È probabile che tra il vertice del Fondo Alpha e il potenziale acquirente non si sia trovato il classico punto di caduta: il tipo di offerta proposto non si sarebbe incrociato con la domanda della proprietà dell'azienda.

Secondo fonti vicine al fondo di private equity (Alpha nel frattempo, lo scorso agosto, in regione ha perfezionato l'acquisizione dell'80 per cento della storica azienda del mobile di Manzano, la Calligaris) la trattativa non si sarebbe interrotta, ma starebbe proseguendo piuttosto sotto traccia nella ricerca di possibili riavvicinamenti che consentano di arrivare a una conclusione. Intanto, Savio - quartier generale a Pordenone, oltre ai siti produttivi italiani conta aziende in Cina e India e inoltre negli ultimi anni è cresciuta in Europa con acquisizioni in Repubblica Ceca, Svizzera, Belgio e Germania - si appresta a chiudere l'anno con previsioni di miglioramento, su volumi, utili e fatturato, rispetto al 2017. Al momento, a Pordenone, si sta registrando un picco produttivo che richiede l'impiego di oltre 500 addetti: diversi sono i lavoratori somministrati che stanno operando in fabbrica e alcuni sono stati anche - come previsto dall'ultimo contratto siglato a maggio - assunti a tempo indeterminato. Le previsioni - come del resto in generale sullo scenario economico-finanziario - per il 2019 non sono particolarmente positive, in particolare sul mercato turco che sta già dando segni di rallentamento. (Davide Lisetto)

Via in 18 dalla Sarinox, ma gli esuberanti restano (MV Pordenone)

Giulia Sacchi - C'è lavoro solamente per un terzo dei 22 addetti della Sarinox di Aviano, azienda del Gruppo Sassoli: proroga della cassa integrazione, quindi, intanto per tre settimane. A inizio anno, la proprietà aveva dichiarato 21 esuberanti tra l'allora quarantina di lavoratori, ma, nonostante 18 maestranze abbiano scelto la via della mobilità e chiuso il rapporto di lavoro, ancora oggi in azienda non c'è posto per tutti. In tale situazione di criticità, la cassa integrazione rappresenta un salvagente importante. Questo il quadro emerso nell'incontro tra i vertici dell'impresa e Fim, Fiom e Uilm e illustrato dalle forze sociali nel corso delle assemblee tenutesi ieri nella fabbrica avianese. La preoccupazione dei sindacalisti Gianni Piccinin (Fim), Roberto Zaami (Uilm) e Bruno Bazzo (Fiom) è elevata. Da ricordare che, a maggio, la proprietà aveva annunciato la chiusura di Sarinox e la concentrazione della produzione nel sito della Lavinox di Villotta di Chions, altra realtà del Gruppo Sassoli. Stando agli annunci dei vertici aziendali, solamente la produzione dell'antifinger (lavorazione della lamiera) sarà trasferita nello stabilimento di Lavinox, quella della meccanica verrà invece accantonata, considerato che le risposte dei mercati non sono positive. Ma della realizzazione del progetto e delle tempistiche, al momento, non si sa nulla. Gli interrogativi degli addetti e delle organizzazioni sindacali sono numerosi, anche perché non manca molto all'arrivo del nuovo anno. Le forze sociali da tempo sono dure con la proprietà, che sinora si è limitata a presentare un piano industriale che contempla un riassetto e non prospettive di sviluppo. È stato annunciato, infatti, un investimento per il 2019 di 629 mila euro, da impiegare però non per nuovi macchinari e progettualità, ma per riorganizzare quanto è in essere oggi. «In sostanza, si chiude il sito di Aviano e si procede col ridisegnare il layout della fabbrica di Villotta - avevano detto a maggio i sindacati -. Niente altro è stato messo sul tavolo». In sei mesi, non si è registrata una svolta. «18 addetti hanno deciso di lasciare la fabbrica, ma la quota di esuberanti rimane: un fatto che non riusciamo a spiegarci - hanno dichiarato i sindacati -. Continuiamo a firmare accordi sugli ammortizzatori, ma non vediamo progetti concreti e che diano una prospettiva in primis occupazionale. Nulla s'è mosso neanche per quanto riguarda il trasferimento a Villotta. Auspichiamo che i Sassoli chiariscano le loro reali intenzioni una volta per tutte».

Timori della Uil Tucs sui negozi Unieuro: «Rimangono divisi» (MV Pordenone)

Unieuro ha acquistato l'ex negozio Euronics nel centro commerciale Emisfero a Fiume Veneto e altri 18 negozi in Italia per 8 milioni di euro. Sulle conseguenze dell'operazione, ora, i sindacati sono vigili. «Abbiamo un tavolo sindacale aperto con la proprietà del gruppo Cerioni: chiediamo garanzie per una decina di dipendenti dell'Emisfero - ha anticipato Mauro Agricola, sindacalista Uil Tucs a Pordenone -. I punti vendita di Unieuro sono diventati due, in provincia: a Roveredo in Piano in via Pionieri dell'Aria e all'Emisfero. Rimarranno divisi?». «Il negozio acquisito a Fiume Veneto consentirà a Unieuro di aumentare la capillarità della rete diretta - ha valutato Agricola -. Potrà far leva sul proprio modello di business per integrare il nuovo magazzino: l'obiettivo è di incrementare la redditività in 18-24 mesi». La "mission" sindacale è, invece, tutelare posti di lavoro e salari. «Il negozio è stato rilevato privo di merce e verrà sottoposto a un incisivo piano di rilancio, con l'adozione immediata del marchio Unieuro - ha indicato la nuova proprietà a Fiume Veneto -. Il riallestimento degli spazi, il riassortimento di prodotti, la formazione di forza vendita e l'adeguamento dei sistemi informativi sono in programma». Ma i sindacalisti vogliono saperne di più sull'ipotesi di un trasloco dal centro commerciale di Roveredo. «In via Pionieri dell'Aria - ha ricordato Agricola - sono rimaste aperti solo Scarpissima, Del Ben e Unieuro, che speriamo resti». C.B.

Tubertini, il Cro non può perdere la scommessa della proton-terapia (Gazzettino Pn)

«Questo importante centro di ricerca e cura potrà sicuramente mantenere gli importanti risultati che ha saputo raggiungere negli anni. In molti anni, non solo negli ultimi. Il Cro è uno dei primi istituti oncologici in Italia e dovrà mantenere questa posizione. Ma il suo futuro se lo giocherà, fondamentalmente, con due carte: quella dell'attrattività di professionisti che provengono anche da fuori territorio: su questo si è fatto già molto anche con la presenza di tre medici che sono anche docenti universitari a Udine e a Trieste. Inoltre in due anni si sono nominati sei nuovi primari. L'altra carta è quella della tecnologia evoluta sul fronte della terapia e della chirurgia. Ecco perché la sfida per la proton-terapia diventa una scommessa cruciale per il futuro dell'istituto». È quasi un appello quello che il direttore generale Mario Tubertini consegna al territorio. Dopo tre anni e mezzo il numero uno del Cro conclude il suo mandato in regione per assumere un nuovo incarico in Emilia Romagna, per lui un ritorno a casa.

Tecnologia in questo momento significa proprio proton-terapia: quali rischi si corrono se la Regione non dovesse assumere le decisioni necessarie in questo ambito?

«Già oggi la Radioterapia è fornita degli strumenti più aggiornati ed efficaci disponibili. Quella della proton-terapia è la sfida che doterebbe il Cro, primo in Italia, dell'ultima generazione di strumentazione che tutta la letteratura scientifica mondiale dice essere la strada del futuro. Medici e operatori del Cro hanno già cominciato a formarsi su questo tipo di tecnologia. Per questo è una sfida che dovrebbe essere portata a termine».

La Regione sta valutando, si tratta di un investimento di circa trenta milioni e le risorse vanno trovate.

«Si tratta certo di un investimento impegnativo. Ma richiede comunque costi più bassi, sia di acquisto che di manutenzione, rispetto a tecnologia simili già esistenti. Si tenga poi conto che dal momento dell'eventuale decisione di acquisto passano almeno tre o quattro anni affinché il sistema sia operativo. Perciò è una di quelle scelte veramente strategiche che guardano ai prossimi cinque o dieci anni. Per questo ritengo che quella dell'investimento non debba essere la prima preoccupazione. Se si ha chiara l'importanza della scelta il modo per finanziare la spesa lo si trova». Un'altra scelta importante è quella legata alla sperimentazione dei nuovi farmaci oncologici: su questo negli ultimi mesi quali risultati si sono raggiunti?

«È di queste settimane l'avvio di un progetto con quattro posti letto complessivi, una struttura in Fvg, dedicati proprio alla sperimentazione di nuovi farmaci che saranno testati sui pazienti. E potranno dare una speranza di guarigione in più per quei malati su cui non hanno effetto i farmaci tradizionali. È l'esito di un lungo lavoro che ha portato all'accreditamento da parte delle autorità nazionali. Si tratta di un progetto assai importante che farà da attrazione di medici e ricercatori. Oltre all'attenzione della case farmaceutiche che mette il Cro in una rete di istituti, sia nazionale che esteri, che hanno progetti simili: un'occasione per importanti relazioni di crescita».

La Regione dovrà stabilire nei prossimi mesi anche la rete oncologica regionale in stallo anche a causa di tensioni tra Udine e Pordenone. Che ruolo dovrebbe avere il Cro?

«Con la precedente amministrazione si era posto il tema della rete oncologica. Che, alla fine, significa dare a tutti i cittadini della regionale le stesse opportunità di cura in ambito oncologico. Credo che non sia possibile trascurare il fatto che il Cro è un Irsc, cioè un istituto di cura e ricerca sottoposto periodicamente alle verifiche ministeriali e quindi riconosciuto come tale. Laddove, in Italia, ci sono già delle reti regionali, sono sempre gli Irsc che ricoprono il ruolo di coordinamento. Il che, si badi bene, non significa che c'è qualcuno che comanda su altri o decide per altri. Si tratta solo di riconoscere un ruolo derivante da dati oggettivi, da relazioni con il mondo accademico e con il mondo della ricerca internazionale. Mi pare strano immaginare che non debba essere il Cro il coordinatore della futura rete oncologica regionale. Inoltre, il Cro in sinergia con l'ospedale di Pordenone esprime veramente una potenza di fuoco sul fronte della lotta al cancro. Su molte neoplasie, esclusa la neurochirurgia dove Udine ha un assoluto primato».

Resta aperta la questione dei ricercatori precari: come se ne può uscire?

«È una partita che riguarda tutta la ricerca italiana. Il Cro si è impegnato ad affrontare il problema con il ministero, ma la soluzione sta nelle risorse che il governo deve trovare. Capiamo e siamo

vicini alle preoccupazioni e alle sofferenze dei nostri ricercatori. Sono comunque ottimista sulla soluzione, anche perché come Paese non possiamo giocarci anche questa opportunità che riguarda i ricercatori della sanità. Prima di lasciarceli scappare all'estero».

In questi anni si è anche concluso in campus accanto all'istituto: quale ruolo potrà avere?

«È una struttura impegnativa anche come costi, ma i 36 alloggi sono sempre occupati. È un valore aggiunto per chi viene qui a fare ricerca. Inoltre è divenuto un centro di alta formazione in ambito sanitario. Inoltre, nel campus ha sede l'unico comitato etico della regione: prima erano tre, si è deciso di concentrare l'attività qui ad Aviano riconoscendo un'importanza strategica anche su questo fronte. Inoltre, voglio ricordare e ringraziare l'enorme apporto in questo istituto e in questo territorio delle associazioni di volontariato che fanno veramente molto. E, credetemi, non è ovunque così». (Davide Lisetto)

Casa di riposo, appello del sindacato al Comune di Aviano (Gazzettino Pordenone)

Si allargano le prese di posizione dopo l'annuncio che a Fontanafredda nascerà una nuova Casa di riposo privata. Così, dopo la politica, a far sentire la propria voce è lo Spi-Cgil di Sacile, che non lesina accuse all'amministrazione comunale sacilese per non essersi mossa con maggior tempismo per ottenere il via libera e i finanziamenti per l'ampliamento della propria Casa di riposo. Il sindacato allarga il discorso anche alla Casa di riposo di Aviano che con i suoi 96 posti è sotto standard, con l'invito a quella Amministrazione a chiedere l'ampliamento. «Alla fine, ritardi dopo ritardi, siamo arrivati ad un traguardo che non abbiamo auspicato: l'intesa tra il comune di Fontanafredda ed un noto imprenditore privato per realizzare in quel territorio una nuova casa di riposo da 120 posti letto». Lo sottolineano il segretario Spi Cgil di Sacile Roberto Ros, e il già segretario della Lega sacilese, Nazario Mazzotti, commentando le notizie arrivate da Fontanafredda. «Di conseguenza - rilevano - Fontanafredda ha revocato l'impegno a sostegno dell'ampliamento da 86 a 120 della casa di riposo comunale di Sacile, finora sostenuto da tutti i Comuni dell'Ambito, sia per integrare la disponibilità di posti in ragione del fabbisogno degli anziani residenti nel territorio, sia per ottimizzare la gestione economica della struttura che, così com'è, si colloca sotto lo standard economico ottimale dei 120 posti letto. Analoghi ragionamenti possono essere estesi anche alla struttura di Aviano che, con i suoi 96 posti, è anch'essa sotto standard. Sono queste le ragioni - spiegano i sindacalisti - che ci hanno indotto a prodigarci da molti anni e, da ultimo, la scorsa estate per sostenere l'ampliamento di tali strutture. A nostro parere, i servizi per l'accoglienza delle persone non autosufficienti, non dovrebbero sottostare al gravame dei profitti privati, come dire che quota parte della retta giornaliera pagata dagli assistiti o dalle loro famiglie, non sarà destinata al benessere della persona, ma all'utile di impresa e quindi al dividendo da erogare agli azionisti». Lo Spi-Cgil ritiene che tali servizi possono essere ottimamente gestiti, con criteri di efficacia ed efficienza, da soggetti pubblici il cui scopo non è quello di fare profitti, bensì di destinare gli eventuali utili a migliorare la qualità o lo sviluppo dei servizi erogati. «Al riguardo dobbiamo confermare che l'esperienza maturata, in regione e oltre, ci fa dire che moltissime case di riposo private non assomigliano proprio ad un albergo a cinque stelle, come sostiene oggi il sindaco di Fontanafredda. Noi non possiamo che auspicare che il processo di riclassificazione giunga finalmente al traguardo migliorando gli standard delle pubbliche e, soprattutto, di quelle private che, tuttora e spesso, si collocano al limite se non sotto ai minimi stabiliti dalla normativa. Infine, vogliamo sottolineare che questo evento non deve impedire il percorso di ampliamento della Casa di riposo comunale di Sacile, dopo che la giunta Spagnol l'ha finalmente collocata tra le proprie priorità. E spronare tutti i sindaci dell'Ambito a sostenere l'amministrazione liventina nella ricerca delle risorse pubbliche necessarie a realizzare l'intervento nei tempi più brevi. Analoga scelta - concludono -, a nostro parere, dovrebbe essere avviata con sollecitudine anche dal Comune di Aviano». (M.S.)

Travolto dal pullman mentre va al lavoro (MV Pordenone)

Piero Tallandini - Un operaio 38enne che da pochi mesi viveva ad Azzano Decimo per lavoro, Singh Gurwinter, è morto ieri in un incidente a Chions mentre si stava recando al lavoro in bicicletta sulla Strada regionale 251. È stato scaraventato in avanti, per una decina di metri, in seguito all'urto con un pullman della Ideal Viaggi, azienda che ha sede ad Azzano Decimo. Il 38enne è finito contro un manufatto in cemento che si trova sul lato destro della carreggiata, battendo violentemente la testa. Il decesso è stato praticamente istantaneo. L'équipe sanitaria della Sores ha soltanto potuto constatare il decesso. Pullman e bicicletta procedevano nella stessa direzione e il ciclista sarebbe stato dunque tamponato. Solo il completamento degli accertamenti sulla dinamica dell'incidente, affidati ai carabinieri della stazione di Azzano Decimo, consentirà di stabilire con esattezza responsabilità e cause dell'accaduto. Non si può escludere che il conducente del pullman abbia visto solo all'ultimo momento il 38enne, né che il ciclista abbia sbandato spostandosi improvvisamente verso il centro della carreggiata proprio mentre stava sopraggiungendo il pullman. Come atto dovuto l'autista, residente a Chions, è indagato per omicidio stradale. L'incidente si è verificato attorno alle 7.50 sulla Sr 251, proprio al confine tra i territori comunali di Azzano Decimo e Chions, frazione di Villotta. Singh Gurwinter era diretto verso la ditta di Chions nella quale lavorava da alcuni mesi, settore lavorazione del legno. Il pullman viaggiava "vuoto", ovvero con a bordo solo il conducente, che non è riuscito a evitare l'impatto con la bici. Sbalzato sul lato destro della carreggiata, il 38enne ha sbattuto la testa contro il manufatto, restando esanime a terra. L'arrivo dei soccorritori è stato immediato e sul posto la Sores (Sala operativa regionale per l'emergenza sanitaria) ha inviato anche l'elicottero. Tutto inutile: Singh Gurwinter aveva già smesso di respirare. Troppo gravi le lesioni riportate, in particolare a livello cranico. Sul luogo dell'incidente sono subito intervenuti anche i carabinieri di Azzano che hanno eseguito i rilievi avviando gli accertamenti sulla dinamica. Sia la bicicletta che il pullman sono stati posti sotto sequestro. Il conducente è stato anche sottoposto ad alcoltest, risultato negativo: l'autista era perfettamente sobrio. Come da prassi in questi casi, potranno essere esaminati anche i telefoni cellulari. Oltre ad aver sentito il conducente del pullman, i militari dell'Arma hanno raccolto le deposizioni di alcuni testimoni oculari. Singh Gurwinter, di nazionalità indiana, era residente a Badia Calavena, in provincia di Verona. Era sposato (la moglie risiede in India) e da alcuni mesi alloggiava ad Azzano Decimo, dove aveva degli amici.

Il rapporto sui vigili: su 71 agenti solo un terzo per il servizio in pattuglia (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - I vigili in servizio a Udine «sono la metà di quanti ne servirebbero». E tra quelli in servizio solo una minima parte può essere impiegata anche per i controlli sulla strada. Secondo la comandante Fanny Ercolanoni «su 71 agenti disponibili solo 51 non hanno prescrizioni mediche che ne limitano le possibilità di utilizzo e dei 51 impiegabili “liberamente” 17 sono inquadrati come ufficiali (i cui compiti operativi non possono essere quelli assegnati ad agenti e sottufficiali) e 13 in relazione agli accertamenti per l'utilizzo della pistola condotti dal medico vengono definiti “idonei allo status quo attuale.. tuttavia qualsiasi riorganizzazione di ogni genere deve essere preceduta da una rivalutazione dello status psicologico”». Ecco quindi che il numero di vigili effettivamente disponibili sarebbe ancora più ridotto rispetto a quanto figura dall'organico. A scriverlo è Ercolanoni che nel maggio scorso aveva inviato una relazione dettagliata sulla situazione della polizia locale evidenziando la necessità di nuove assunzioni: secondo i suoi “calcoli” infatti i vigili armati adatti a un'attività di pattuglia sulla strada sarebbero una ventina. Sulla necessità di nuove assunzioni è sempre stato concorde anche il sindaco Pietro Fontanini il quale ha inserito tra le priorità l'ingresso di venti agenti. Ma prima di pubblicare un nuovo bando il primo cittadino aspetta di riportare la polizia locale sotto la diretta dipendenza del Comune e il ritorno dall'Uti è previsto soltanto il primo gennaio. Fino a quel giorno quindi l'organico dei vigili di sicuro non cambierà. Nonostante questo Fontanini ha chiesto (invano) a più riprese che vengano potenziati i controlli. L'esponente della Lega vorrebbe più agenti in strada e meno in ufficio. La Ercolanoni dal canto suo, si è limitata a dire che «per etica professionale non intende diffondere il contenuto di note interne», ma ha assicurato di essere eventualmente disponibile a illustrare la situazione alla presenza del sindaco. Il quale però ha già fatto le sue scelte tanto che è stato pubblicato un bando per l'assunzione di un nuovo comandante. Ercolanoni quindi il primo gennaio non rientrerà nell'organico di Palazzo D'Aronco insieme ai 68 vigili e ai nove amministrativi che facevano parte del corpo comunale, ma resterà alle dipendenze dell'Uti. Il problema dell'organico ridotto però resta basti pensare che soltanto nel 2014 i vigili erano 92, nel 2015 sono diventati 84, nel 2016 sono scesi a 77 e adesso ne sono rimasti 68. Tenendo conto delle forze disponibili attualmente in tutta l'Uti, «nell'area udinese - scriveva Ercolanoni nello scorso maggio - risulterebbero teoricamente in forza 70 unità delle quali però 5 staccati (3 in Procura e 2 in Regione), 6 non armati a seguito di prescrizioni mediche, 2 in imminente uscita per trasferimento, per un totale quindi di 57 addetti tra i quali però 18 presentano diverse limitazioni mediche e 2 andranno a breve in quiescenza. Nelle aree dei distretti nord e sud risulterebbero teoricamente in forza 18 unità di cui 2 non armati e 2 in attesa di trasferimento». Non a caso Ercolanoni ha descritto una situazione di «oggettiva e grave sofferenza operativa» ricordando anche che la legge regionale prevede un vigile ogni mille abitanti di conseguenza la polizia locale oggi ha un organico attorno alla metà di quanto in teoria sarebbe necessario.

Medici verso lo sciopero, c'è l'assemblea in ospedale (M. Veneto Udine)

Alessandra Ceschia - Fuga dei medici verso le strutture private, contratto bloccato. Sono alcuni dei problemi che verranno discussi stamattina nell'assemblea in orario di servizio convocata fra i medici dell'Azienda sanitaria universitaria di Udine. «Adesso basta! Senza contratto da dieci anni» è l'appello lanciato dalla dirigenza medica. L'assemblea promossa da Aaroi-Emac, Anaao Assomed, Anpo-Ascoti- Fials medici e Cgil medici nell'aula magna della chiesa a partire dalle 8 avrà lo scopo di illustrare a centinaia di medici le motivazioni dello sciopero nazionale programmato per il 23 novembre. «Si tratta di un'iniziativa che abbraccia tutte le sigle - commenta Marco Rojatti che per Aaroi-Emac ha già organizzato un'assemblea nei giorni scorsi -. I medici lavorano tanto e vogliono lavorare in sicurezza - osserva Rojatti - serve un contratto che tuteli le condizioni economiche e il potere di acquisto che si è ridotto nel tempo, visto che siamo senza contratto da dieci anni». Anche la fuga dei medici dagli ospedali pubblici è un argomento che sarà affrontato nell'incontro, come pure il problema di sottofinanziamento del Sistema sanitario. «Il blocco delle assunzioni ha ridotto le risorse umane - osserva Rojatti - il risultato è che lavoriamo di più, anche se questo non ci viene riconosciuto. E fra le risorse di bilancio non vi sono voci relative al rinnovo del contratto dei medici. In tutti questi anni abbiamo rincorso le emergenze - afferma -, ma la programmazione degli specialisti è fallimentare e non si riesce a finanziare un congruo numero di borse di studio. Fra Udine e Trieste gli specialisti in Anestesia sono stati 11, mentre in tutta la regione ne servirebbero almeno una trentina. Nei prossimi anni un numero importante di medici verrà a mancare per quiescenza e mancheranno specialisti per sostituirli». Per questi motivi l'adesione allo sciopero del 23 si preannuncia massiccia anche se, fanno sapere i rappresentanti della dirigenza medica, i servizi essenziali verranno garantiti.

Asui Ts, modulo per registrare chi rifiuta la profilassi. Sindacati in rivolta (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Tolleranza zero. L'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, dopo la pesante bocciatura della scuola superiore Sant'Anna di Pisa sulla copertura vaccinale dei dipendenti, ha inoltrato a medici e operatori una circolare che ricorda l'importanza della vaccinazione antinfluenzale, e alla quale è allegato anche un modulo attraverso cui si deve certificare l'adesione o il rifiuto alla campagna di prevenzione. Il documento chiede inoltre la collaborazione dei direttori di struttura e dei coordinatori infermieristici affinché venga registrato se il «dissenziente» (testuale) ha deciso di firmare il modulo o si è rifiutato di farlo. Claudio Illicher, segretario provinciale del sindacato dei medici Cimo, parla di «un documento inaccettabile che pretende di schedare i dipendenti dell'azienda. Un fatto gravissimo che respingiamo con forza e che potrebbe spingere anche chi si vuole vaccinare a rifiutarsi, o a non fare nessuna dichiarazione, per una questione di principio. I vaccini sono importanti, medici ed operatori devono farli, ma questo sistema è completamente sbagliato perché usa toni intimidatori. Se si vogliono alzare le soglie di copertura non è certamente con questi sistemi che si può ottenere un risultato concreto. Considero poi aberrante l'uso del termine "dissenziente" che evoca questioni politiche o religiose». Fabio Pototschnig, in qualità di segretario provinciale Fials, sindacato di infermieri, tecnici ed operatori sanitari, ha invece inviato una lettera ad Asuits nella quale solleva più di qualche perplessità sulla modalità adottata: «Giustamente il personale dev'essere invitato a vaccinarsi, ma dev'essere una libera scelta, non può corrispondere a una "schedatura" ottenuta attraverso la compilazione dei citati moduli, tra l'altro piuttosto intimidatori, soprattutto perché si tratta di una vaccinazione non obbligatoria». Nel documento inviato alla direzione la Fials chiede «di rivedere la circolare in questione ed eliminare il modulo di rifiuto». Il sindacato inoltre domanda «di ricevere con cortese urgenza copia di eventuali delibere/circolari o normative da voi prese quale riferimento per la questione trattata e la conseguente redazione dei moduli, considerato che i nostri legali non hanno trovato nessuna norma che sostenga il provvedimento adottato da questa direzione». «Asuits dovrebbe ricordarsi che non esiste l'obbligatorietà - ha fatto eco Rossana Giacaz della Cgil - e i toni intimidatori non possono essere tollerati. Mandando questi messaggi sembra inoltre che gli operatori e i medici siano degli untori o degli irresponsabili se non eseguono la profilassi, bisogna però avere grande rispetto per chi tutti i giorni è in prima linea. Aumentare la soglia vaccinale è importante, ma è un risultato da ottenere rispettando i lavoratori». Asuits tira dritto e nella replica ricorda che «si tratta di applicare un principio di massima sicurezza che consenta all'organizzazione aziendale, come peraltro già in altre realtà italiane, di tutelare la sicurezza delle categorie di pazienti a maggior rischio. Infatti l'influenza può avere effetti collaterali maggiori che comprendono anche il decesso». Asuits aggiunge che «la direzione medica ospedaliera con la direzione infermieristica, per agevolare i dipendenti, ha organizzato un servizio di prossimità per consentire agli operatori di vaccinarsi».

In un anno 2 mila verbali dalle guardie ambientali schierate coi vigili urbani (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Quasi duemila sanzioni e otto denunce penali. Questo il risultato dell'incessante lavoro delle tre guardie ambientali in forza da poco più di un anno nella polizia locale, con precisione nel distretto di via Giulia. Tre figure diventate strategiche, che operano sotto la supervisione di un ispettore capo, e che si occupano in via prioritaria dei diversi aspetti del degrado urbano, applicando a 360 gradi le norme nazionali e locali: dal codice della strada al regolamento del verde pubblico, dalla legge sul benessere degli animali alle norme in materia di diritto ambientale. Senza dimenticare il corposo regolamento di polizia urbana. Perlustrando il territorio comunale hanno comminato, anche su segnalazione e in molti casi dopo numerosi appostamenti, ben 190 sanzioni per abbandono dei rifiuti (di queste, 122 solo in via Morpurgo), 12 per abbandono di rifiuti ingombranti e due, con valenza anche penale, per quello di rifiuti speciali. Nel loro palmarès possono vantare 1.203 multe per divieto di sosta con 13 veicoli fatti rimuovere, 45 sanzioni per comportamenti scorretti alla guida. Sono state 65 le biciclette rimosse, di cui 6 con identificazione dei proprietari ai quali sono state restituite dopo aver loro contestato il verbale di violazione. Sette persone sono state sanzionate per ubriachezza manifesta, due per aver danneggiato delle piante, 30 sanzioni per violazione del regolamento di polizia urbana, nello specifico per accattonaggio, uso di alcol, fumo e situazioni di bivacco all'interno del Giardino pubblico. Si aggiungono 582 controlli generici e 6 denunce per il rifiuto di declinare le generalità e oltraggio a pubblico ufficiale. C'è poi il complesso capitolo legato agli animali, d'affezione e selvatici: 55 proprietari di cani si sono visti comminare una multa perché il loro cane gironzolava sciolto, senza guinzaglio, e in altri quattro casi per la mancata custodia dell'animale quando il cane era scappato, un fenomeno sempre più frequente in città. Quanto all'annoso problema delle deiezioni canine, invece, una sola sanzione: la necessità di cogliere sul fatto il maleducato proprietario, rende il compito più difficile. C'è chi ama cani e gatti, ma pure chi vorrebbe prendersi cura di piccioni, gabbiani e cinghiali tenendo comportamenti vietati dal regolamento comunale. Così sono scattate 6 sanzioni nei confronti di persone che gettavano pane e grano ai volatili, e 7 a chi invece alimentava i cinghiali. Positivo il bilancio del vicesindaco Paolo Polidori, che in giunta è titolare della delega alla polizia locale: «Visti i risultati sorprendenti e la funzione specifica di questi agenti della polizia locale, l'obiettivo - anticipa - è quello di potenziare il numero di queste figure rendendole anche riconoscibili, magari con una divisa specifica». Proprio in questi giorni si stanno svolgendo le prove orali del concorso per i candidati agenti della polizia locale, e non è escluso che proprio le prossime assunzioni potranno portare nuove energie al gruppo di lavoro delle guardie ambientali.

Assunzioni in Fincantieri, Cisint chiede ad Altran di chiarire la vicenda (Piccolo Go-Monf)

Roberto Covaz «Nel 2016, sotto il mio mandato, ve ne furono un centinaio». Parole dell'ex sindaco Silvia Altran nell'intervista pubblicata ieri. Il centinaio riguarda il numero di assunzioni alla Fincantieri. È bastato un cerino spento per appiccare il fuoco delle polemiche. E delle speculazioni. «La frase è stata male interpretata - chiosava ieri Altran - . Si intende che come sindaco avevo sensibilizzato Fincantieri a rivolgersi al territorio per le assunzioni, soprattutto di giovani e di figure professionali di livello. Se qualcuno pensa che abbia inoltrato una lista di nomi da assumere in cantiere si sbaglia di grosso. Sono pronta a querelare chi veicola certe voci». Certe voci, per essere chiari, come quelle che leggono nelle assunzioni garantite ad Altran il presunto premio al sindaco per aver firmato l'accordo transattivo sull'amianto. Fincantieri non parla, non commenta, non sa. Qualche idea se l'è fatta invece il sindaco Anna Maria Cisint che ha inoltrato al predecessore una formale lettera di chiarimenti. Una sorta di interrogazione alla rovescia. «Altran spieghi, chiarisca e lo faccia in fretta altrimenti ho ben chiari i passi da compiere. Vigè il principio della continuità amministrativa e non ho trovato alcun atto formale che faccia pensare al Comune come un ufficio di collocamento». Altran cerca di spostare il tiro e si chiede come mai il Comune non preme su Fincantieri per portare all'ex albergo operai l'ufficio tecnico come promesso in passato. Il consigliere regionale Diego Moretti, che accusa Fedriga di aver emarginato l'Isontino, magari potrebbe anch'esso chiamare Fincantieri per avere chiarimenti. Intanto anche su questo l'azienda non parla, non commenta, non sa. Sarebbe opportuno un contributo del sindacato, in quanto Altran dice di aver sempre agito in sintonia con il sindacato nel rivendicare assunzioni locali in Fincantieri. Ma sono mesi, infortuni a parte, che dal sindacato non emergono criticità di alcun tipo su Fincantieri. Il cantiere perfetto. Bisognerebbe mettersi nei panni di coloro che hanno inoltrato domanda di assunzione a Fincantieri, o agli ex lavoratori dell'Eaton. Avranno almeno il diritto di sapere come si diventa cantierini?

I binari per Casillo riaprono a fine 2019. Raggiunto l'accordo per la firma con Rfi (Piccolo Go-Monf)

Giulio Garau - Ci sono le date, ora molto concrete, per la riattivazione del raccordo ferroviario dell'area industriale Schiavetti-Brancolo e in particolare per il collegamento dello stabilimento Casillo (ex molini De Franceschi) con la stazione di Ronchi Sud e la rete ferroviaria. Dopo due anni di attesa, da parte dell'azienda molitoria che ha acquisito lo stabilimento chiuso per fallimento e che ha bisogno dei binari per far decollare produzione, Rfi finalmente si è sbottonata sui tempi di riapertura del raccordo. Dodici mesi dalla firma della convenzione sul programma di lavori: la firma è attesa a fine anno e dunque se tutto va bene si parla di fine 2019-inizio 2020. L'obiettivo è stato colto nei giorni scorsi dopo un vertice tecnico a Trieste che si è chiuso positivamente in Regione alla Direzione infrastrutture e trasporti tra la dirigente Magda Uliana, il Consorzio per lo sviluppo economico, il gruppo Casillo e Rfi. «Abbiamo raggiunto un accordo sulle linee e il programma della convenzione - conferma il direttore del Consorzio Cesare Bulfon - che dovremo firmare, ogni soggetto per la parte che gli spetta in termini di impegni finanziari e lavori. Noi soprattutto per i 7 chilometri che vanno dalla stazione di Ronchi Sud ai cancelli della Casillo». Sette chilometri di ferrovia realizzati molti anni fa dallo stesso Consorzio con soldi pubblici e che era stato chiuso dalle Ferrovie per inutilizzo. Ma che è strategico per le realtà industriali della zona Schiavetti Brancolo e ora per il gruppo Casillo. «La notizia positiva - aggiunge il direttore - è che per la prima volta Rfi ha parlato di date per la riattivazione del raccordo dopo i necessari lavori: dodici mesi dalla firma della convenzione. Penso che firmeremo entro fine anno, rimanendo cauti si va alla fine del 2019. Considerando poi che servono almeno 60 giorni per il collaudo al massimo si arriverà a inizi 2020. Un grande risultato se si considera che si tratta di un'opera congelata da sette anni. Per noi quel tratto di binari è vitale, perché serve alla Casillo ma è strategico per le aziende esistenti e potenzialmente per quelle che arriveranno in futuro nella zona industriale Schiavetti Brancolo». Regione, Consorzio e Casillo hanno fretta, ma in realtà non c'è da fare ancora tanto, la gran parte delle opere di manutenzione, pulizia e ripristino, sul tratto dei sette chilometri del raccordo sono state già concluse. Quello che manca, ma si tratta di lavori molto specifici, è l'elettificazione degli ultimi 700 metri di ferrovia nel tratto di competenza di Rfi, nella zona della stazione di Ronchi Sud. Per questa parte serve circa un milione di euro. I soldi sono stati già stanziati, e per le parti a valle della stazione sono stati già praticamente quasi tutti spesi. Oltre 3 milioni, di questi 2 milioni e 300 mila euro erano stati già messi sul tavolo dal Consorzio, 500 mila euro dalla Casillo per la parte ferroviaria interna allo stabilimento, il resto spettava alla Regione. Bisogna fare ancora l'ultimo sforzo, quello dell'elettificazione, con interventi di tipo tecnologico e di sicurezza. Ora Casillo potrà accelerare la riaccensione dello stabilimento dove sono già partiti i lavori di riammodernamento interno di apparati e macchinari. Il Gruppo ha annunciato sette milioni di investimento per far ripartire lo stabilimento.

Società aeroporto a rischio chiusura. Chiesti alla Regione 900 mila euro (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain - Conti in rosso e futuro sempre più in bilico per la società consortile che gestisce l'aeroporto Duca d'Aosta di Gorizia. «La situazione è, a dir poco, ingarbugliata. Molto ingarbugliata», ammette a denti stretti il sindaco Rodolfo Ziberna che ha immediatamente allertato la Regione nella persona del governatore Massimiliano Fedriga. Il Comune e la Camera di commercio Venezia Giulia sono nelle condizioni che non possono, per legge, sostenere economicamente la società. Può farlo solamente la Regione. «Ed è per questo che ho chiesto al presidente 750 mila euro per investimenti e 150 mila per coprire le spese correnti. Non sarebbe uno stanziamento pluriennale ma una tantum. Questa è l'unica strada. Questa è l'unica maniera per andare avanti». L'alternativa, infatti, è la messa in liquidazione della società consortile e una nuova (non facile né scontata) ripartenza con la costituzione di una nuova società e l'emanazione di un nuovo bando da parte di Enac, con un'ulteriore dilatazione dei tempi, mentre il "Duca d'Aosta" ha bisogno almeno di cerotti oggi, visto che le strutture sono degradate e a rischio-crollo. Da un lato, oggi, mancano le risorse perché non c'è la possibilità di generare utili, dall'altro senza risorse non si possono affrontare gli investimenti che sarebbero necessari proprio per arrivare a quegli utili. Un cane che si morde la coda. Sull'argomento si è svolta anche una commissione consiliare specifica «i cui contenuti - fa sapere il sindaco - sono stati secretati. Ci sono tre problemi in questo momento. Primo: il Comune non può far parte di una società che ha più amministratori che dipendenti. Peraltro, la nostra è anche una situazione beffarda perché la consortile ha un presidente (Roberto Silli, ndr) che non percepisce alcuna indennità ma non c'è nemmeno un dipendente. Quindi, bisognerebbe assumere una persona, ma con quali soldi?» E qui si innesta il problema successivo. Perché la società ha tre bilanci consecutivi in rosso determinati dal fatto che si riferiscono alla situazione precedente all'affidamento dell'aeroporto: la consortile, quindi, non poteva introitare nulla. Gli enti pubblici (Comuni di Gorizia, Savogna e compagnia cantante), in questa situazione, dovrebbero salutare, cedere le quote e togliere il disturbo. Terzo: Camera di commercio e Comuni non possono erogare contributi «a meno che non vi sia un piano industriale sano e positivo. Ma come si riesce a costruirlo se la situazione finanziaria è in rosso?». In più, ci sono le problematiche relative alla gestione dell'impianto anti-incendio, la partecipazione di Pipistrel alla società e mille altri rivoli che rendono la situazione davvero molto aggrovigliata e complessa. «Ho cercato di far capire al presidente della Regione che non ci sono alternative. I 750 mila euro verrebbero utilizzati, ad esempio, per sistemare l'hangar principale mentre i 150 mila occorrerebbero per ripianare un po' di debito e assicurare il servizio anti-incendio. Spero che il responso sia positivo», annota il primo cittadino. Anche perché, con la morte prematura della consortile, rischiano di svanire nel nulla e di dissolversi anche i sogni di realizzazione del Polo aeronautico dopo rendering, annunci altisonanti, conferenze stampa, proclami, cerimonie... L'assessore comunale al Bilancio e alle Società partecipate Dario Obizzi è più abbottonato e si accoda alle dichiarazioni del sindaco. «Stiamo cercando di coinvolgere la Regione. Purtroppo, c'è una serie di paletti giuridici e amministrativi che noi stiamo cercando, giustamente, di rispettare. Ci auguriamo che le nostre richieste possano essere accolte». Il progetto era ambizioso perché prevedeva un corposo capitolo riguardante le attività aeronautiche. Ad iniziare dalle due scuole di volo che dovrebbero sorgere nell'area dello scalo: una italiana (volo a vela, volo a motore, volo da diporto o sportivo, basico e avanzato) e una slovena (volo a vela, motoalante, volo a motore, basico e avanzato). Nel perimetro dell'officina, del magazzino e dell'ex cinema si punta a ospitare fabbriche per la costruzione, l'assemblaggio e la riparazione degli ultraleggeri e, fra i servizi per la clientela, l'aerotaxi. Meno chiara (perché il progetto va definito con Enac e Cciaa Venezia Giulia) la realizzazione del cosiddetto "Centro servizi aeronautici" che prevede aree dedicate a funzioni produttive specializzate per l'industria aeronautica e per la logistica. A riprova che deve essere uno sviluppo a 360 gradi c'è l'intenzione di andare a realizzare un'area didattica e museale: dal museo volante (racconterà la storia dell'aviazione militare e civile e organizzerà esibizioni in cielo) al museo storico statico (esporrà e conserverà aerei storici e perfette ricostruzioni con una sezione espositiva dedicata alla storia del paracadutismo). Solo sogni?